

Un enorme salone.

Alta una galleria lo sovrasta.

Ecco il trono.

È mio, è mio!

Questa non è più fantasia, è realtà.

M'assido.

Dal fondo s'apre una pesante cortina di damasco e sette schiavi neri vengono ad uno ad uno a prostrarsi innanzi alla maestà del sovrano.

M'alzo.

Scendo maestoso.

Quelli intrecciano danze fantasmagoriche intorno a me fin che son stretto in un anello ansante ritmato, che mi porta al di là del sipario nel buio fin dentro a una fossa d'acqua freschissima.

M'alzo dal tuffo inaspettato a sentir lo sghignazzar dei compagni raccolti nella camera del bagno.

Conte Milevsky, ideatore di tanto sfarzo, ti siamo riconoscenti d'aver posto al limite delle nostre forze questa residenza principesca.

Dal salone si accede ad un'ampia terrazza.

Tutta l'isola si abbraccia con lo sguardo.

Da una parte pini alti e lauri ed ulivi; dall'altra viali d'oleandri ed iris fra cipressi snelli ed abeti.

Rovigno rampante sulla collina alla cui vetta il campanile di Santa Eufemia tende nel cielo, fa da sfondo